

**FOCUS FRANZIA. IL RISCHIO POLITICO**

# Il rendez-vous impossibile di Parigi sui conti pubblici

**DEFICIT CRONICO**

**È dal 2007 che la Francia non centra gli obiettivi di bilancio. A rischio anche quest'anno e il prossimo**

**Attilio Geroni**

Quando è stata l'ultima volta che la Francia ha rispettato gli obiettivi di bilancio? Nel lontano 2007, primo anno dell'era Sarkozy, un'era carica di promesse e alla fine ricca di delusioni. Bruxelles ha sempre chiuso un occhio, anche due, di fronte alla cronica incapacità di Parigi di mantenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%. In questi anni lo "sconto" sui tagli alla spesa non è servito tra l'altro a rilanciare in maniera sostenibile crescita e occupazione, creando un terreno fertile per il radicamento politico, sul territorio, del Fronte nazionale di Marine Le Pen. Le previsioni economiche della Commissione europea dicono che anche in quest'anno elettorale la Francia è a rischio (2,9%) mentre nel 2018 è previsto l'ennesimo sfioramento (3,1%).

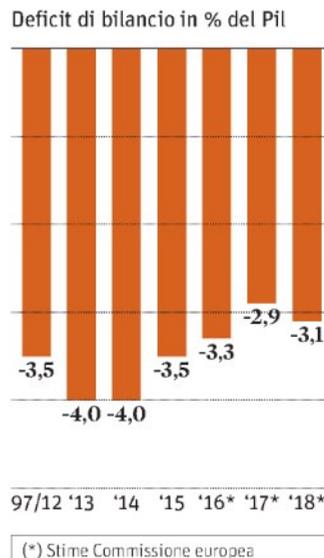
La crescita economica, sia pure in accelerazione dall'1,1% all'1,4% l'anno prossimo, non basta da sola a riportare i conti pubblici in ordine, come Parigi promette di fare da un decennio. Ci vorranno misure importanti di aggiustamento della spesa che non tutti i candidati alle presidenziali sembrano intenzionati a promuovere con l'eccezione, in parte, di François Fillon, e soprattutto di Emmanuel Macron. Prendiamo il candidato dei Républicains, che nel suo programma economico ha parlato di «uno Stato sull'orlo del fallimento» e ha promesso drastici tagli nella pubblica amministrazione, con una riduzione dei dipendenti nell'ordine delle 500mila unità nonché un drastico ridimensionamento nelle erogazioni del welfare. Potrebbe sembrare mu-

sica per le orecchie della Commissione europea, ma tutto ciò, nei programmi di Fillon, non dovrebbe avvenire subito. Prima ci sarà la grande riforma fiscale, con sgravi da 50 miliardi di euro per innescare uno «shock da crescita» (utilizzò le stesse parole per presentare un suo piano quando era primo ministro di Sarkozy e lo shock da crescita in Francia non si è mai materializzato) e prima il deficit, già quest'anno dovrebbe salire al 4,7%. Con buona pace di Bruxelles.

In realtà, l'unico a mantenere, almeno apparentemente, una linea ortodossa sui conti pubblici, è il candidato indipendente Emmanuel Macron. Ex ministro dell'Economia di François Hollande, l'enfant prodige della politica francese che con il suo movimento En Marche! è al secondo posto nei sondaggi con il 23%, si impegna a rispettare il Fiscal Compact perché, secondo lui, «è uno strumento che dà credibilità alle politiche di bilancio». Il problema con Macron è che al momento non c'è visibilità sul suo programma elettorale, atteso nelle prossime settimane, forse all'inizio di marzo.

Il problema della finanza pubblica, di uno sfioramento ormai cronico, non si porrebbe con Marine Le Pen, la leader del Fronte nazionale che guida stabilmente i sondaggi del primo turno (25-26% delle preferenze. In senso negativo, ovviamente, poiché il programma dell'estrema destra populista si fa beffe delle regole europee sulle politiche fiscali e proprio contro queste regole conta di far conquistare alla sua candidata l'Eliseo. Via dall'euro, via dall'unione europea e rinazionalizzazione delle prerogative politiche più importanti. Se dovesse vincere Marine tutto questo minuetto sul rispetto di Maastricht, spesso patetico e confinato allo zero virgola, rischierebbe di essere consegnato alla storia.

**Fuori target**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

